



MARCO BARDAZZI
TORINO

Dietro le mosse più sorprendenti di Papa Francesco c'è un mix di temperamento personale e strategia missionaria da gesuita. C'è soprattutto «la genialità di un pastore capace di presentare la dottrina cattolica in un modo originale per l'uomo del XXI secolo». Un giudizio di cui John L. Allen Jr., tra i più attenti osservatori dei sacri palazzi romani, è ancora più convinto dopo la lettera ai non credenti.

Ieri Allen l'ha letta e riletta seduto in un aeroporto americano, in attesa di un volo per Chicago. Tra le cose che vi ha riconosciuto, il vaticanista di Cnn e National Catholic Reporter e commentatore di Vatican Insider indica una precisa fonte d'ispirazione: il defunto cardinale Carlo Maria Martini.

Cosa c'entra l'ex arcivescovo di Milano? «Andiamo per ordine. Quando Francesco fa gesti come telefonare a persone sconosciute o rispondere alle loro lettere, non sta certo seguendo una strategia scritta a tavolino. È la sua personalità, sono gesti che compie in modo genuino come faceva in Argentina. Però attenzione: in Argentina faceva di tutto per stare lontano dai riflettori. Concedeva pochissime interviste. Se un anno fa uno fosse andato in giro a Buenos Aires con la foto del cardinale Bergoglio, in pochi lo avrebbero riconosciuto».

LA SPONTANEITÀ

Il Papa non sta seguendo una strategia scritta a tavolino: è la sua personalità. Sono gesti che compie in modo genuino, come faceva in Argentina

L'ANALISI

Non è certo un ingenuo, è un gesuita e ha la capacità di comprendere il mondo. Credo che l'esempio del cardinal Martini gli sia sempre presente

LA COMUNICAZIONE

Il linguaggio di Ratzinger era più da addetti ai lavori. Francesco va all'attacco come Giovanni Paolo II. Ma Wojtyła scuoteva, lui usa il metodo della carezza

Il vaticanista Allen "Agisce sempre da solo e stimola a seguirlo"

Non era una star dei media, ma da Papa sta dimostrando di saperli usare molto bene, non crede?

«Certamente, e qui emerge l'altro aspetto che lo caratterizza. Non è certo un ingenuo, è un gesuita e come tale ha una vocazione missionaria e la capacità di comprendere il mondo. In questo, credo che l'esempio del cardinal Martini gli sia sempre ben presente. Quando dice "Chi sono io per giudicare un gay?", non fa che ripetere il catechismo. Ma declinato per l'uomo di oggi. Lo stesso vale per le riflessioni sulla coscienza che ha fatto nella lettera a Eugenio Scalfari. Tutto perfettamente aderente all'ortodossia cattolica, ma la

mossa di scrivere a un giornale e a un non credente mette tutto in un contesto nuovo e originale».

Sono scelte che fa da solo? Qual è in questo momento il ruolo dei suoi collaboratori più stretti?

IL RISCHIO

«C'è un pericolo: se qualcosa dovesse andar male si prenderà tutte le colpe»

vano vicino e decideva cosa farne».

Non è la sola differenza tra i due pontefici.

«No. Ratzinger parlava un linguaggio senza dubbio più da addetti ai lavori ed era molto bravo a reagire alle provocazioni del mondo, più che a prendere l'iniziativa. Gli eventi lo hanno spesso costretto a giocare in difesa, mentre Francesco va all'attacco come Giovanni Paolo II».

«Anche in questo caso con delle differenze, no?»

«Wojtyła era un papa vigoroso, che affermava il mondo: ti metteva le mani sulle spalle e ti scuoteva. Francesco invece usa più il metodo della carezza».

Quali problemi crea ai suoi collaboratori il suo modo di comunicare?

«Da un certo punto di vista è senz'altro più difficile avere a che fare con lui che con Benedetto XVI, perché le persone che gli sono vicine non sono mai certe di quello che accadrà. Dall'altro però credo ci sia sollievo, perché negli ultimi anni hanno dovuto soprattutto reagire: pensiamo ai casi del vescovo negazionista Williamson o del maggiordomo Paolo Gabriele. Stavolta, se devono reagire, è quasi sempre di fronte a cose positive e a iniziative prese dal Papa».

Non pensa che il sollievo sia legato anche al fatto che il Papa, agendo di testa sua, alleggerisce il peso delle responsabilità degli altri?

«C'è anche questo aspetto, penso sia innegabile. Tutti sanno che questo è un pontefice che agisce da solo, lo faceva anche da arcivescovo in Argentina. Questo presenta un pericolo: se qualcosa va male, si prenderà tutte le colpe».